LETTERA DEL DOTTORE DIONISIO ROIDI AL SIG. DOTTORE DOMENICO...

Dionisio Roidi

SIG. DOTTORE

PER la verità io mi rammento ancora, eruditissimo amico Sig. Giovannelli, del piacere autunnale goduto insieme con voi e con altri dotti amici in quella amena villeggiatura. Le delizie della campagna divenivano più sensibili per l'energia dei discorsi di varia Letteratura sulla scorta dell' immortale Tullio, che prendeva diletto di accrescere utilmente i campestri diporti con le Filosofiche questioni. Sarei ben contento, se io potessi annoverare in parte gli argomenti di tutte le nostre domestiche conversazioni. Solo mi piace di richiamarvi alla memoria tutto ciò, che si discorse intorno agli aneddoti da me stampati nei mesi addietro. E siccome furono scritti colla più esatta moderazione, e sincerità coerenti al mio carattere, così io non poteva immaginarmi, che dovessero risvegliare la fantasia del Sig. Dott. Lodovico Litino. Voi non

ignorate, che mi convenne di pubblicarli quasi a forza coll' unica idea di riparare al mio onore spietatamente maltrattato dal prefato Sig. Lodovico. Mi consolo grandemente, che a fronte del mio abbastanza conosciuto avversario, l' illustre Letterato Sig. Proposto Marco Lastri con filosofica imparzialità ne ha parlato dicendo, che il tutto è descritto senza nessun malanimo, e con soda fermezza (a). A questo ingenuo Scrittore fa eco uno dei più insigni Professori dell' Università di Padova, il quale onorandomi sovente della sua amichevole confidenza, mi comunicò in iscritto esservi delle buone notizie in materia di Fisiologia, e di Pratica. Voi altresì, il cui giudizio stimo sommamente, gli avete letti con piacere. Eppure il Sig. Litino ha voluto considerarli come un ammasso di sciocchezze, di malignità, e di imposture.

La di lui risposta a me diretta di pagine trentadue circa, ella è un caos così sterminato, che non vi vorrebbe, se non se un uomo affatto ozioso, onde impegnarsi a trarne le originali bellezze, ed i preziosi lumi, di cui abbonda. Daltronde vi è noto,

to,

(a) Contin. delle Nov. Letter. Num. 35. 1786. Firenze.

to, che al dì d'oggi vo preparando un Opera Medica un pò più concludente di questa Disputa Letteraria, la quale andò a finire male, perchè si tratta appunto di contendere con uomini, i quali son nati per tutt'altra cosa, che per coltivare le pacifiche Scienze. Perciò l'ultimo mio pensiere dovrebbe esser quello di propugnare i proprj scritti, non che le proposizioni da me enunciate; ma siccome uno dei precipui oggetti, che mi trattiene per anco in campagna si è di sollevarmi alquanto, così credo buono di inviarvi questa lettera fatta nello spazio di poco tempo, appunto perchè le inezie che anderò esaminando, non meritano una seria riflessione.

Ma innanzi di esporvi il tutto colla possibile precisione, è duopo, che io vi prevenga di alcune verità; come pure voglio anche rispondere ad una domanda, che forse voi naturalmente mi fareste: perchè questo buon Medico giovine tentò sempre farmi la guerra? La lettura degli Aneddoti ve ne presenta alcune ragioni, ma non sono tutte, mentre quelle che ora paleso, sono le altre che io riserbava in petto. Prendetele dunque in esame voi insieme col Pubblico illuminato, e poi si decida se la ragione assista me, o lui.

Voi vi ricorderete di due abiliſſimi amici clinici, che io cito negli Aneddoti ſenza nominarli, ed in compagnìa dei quali oltre a varie altre ſcientifiche diſcuſſioni, io avea ſtabilito la diagnoſi di quell' orribile malattia, che conduſſe a fine il paziente, occaſione che ſervì di ultimo argomento alla noſtra conteſa Letteraria. Queſti ſono il Dott. Demetrio Arvanitachi ora lontano da queſte parti, il quale per la ſua oneſtà, e per le molte e varie cognizioni di cui è fornito, mi fu ſempre caro, egualmente che il Dott. Mauro Legni al preſente Protomedico in Peſaro. Io non poſſo diſſimulare, che eſſi non aveſſero qualche ſoddisfazione delle tenui cognizioni acquiſtate da me con una coſtante fatica, onde ſi ſtrinſe fra loro, e me una forte e ſincera amicizia figlia di una reciproca ſtima (*a*). Ecco l'epoca, ed ecco la ragione, per cui ſi acceſe una occulta guerra contro di me da queſto ſoggetto. E ſiccome io ſono ſincero, così prendo parte delle ſue circo-

ſtan-

(*a*) Oltre a queſti io mi pregio di annoverare i Dottori Niccolò Rota, Antonio Vazzolà, Luigi Cornuda, come pure il Sig. Criſtoforo Paſquali ed altri ancora. Queſti profeſſandomi della parzialità per la medeſima ragione, ebbero ad imbatterſi più di una volta in ſimili oſtacoli.

nanze, e comincio fino da questo punto a compatirlo, mentre egli avea la fatalità di non essere equibilanciato dai suddetti amici, i quali bisogna credere, che conoscessero appieno il suo merito. Ma d'altronde qual colpa è la mia, se essi mi consideravano più di lui? qual colpa, se la sorte? . . . Ma lasciamo per un momento le ciance, ed entriamo senza più in materia.

I rispettabili Fisiologi citati dal Sig. Litino, i quali, parlando nelle loro erudite Opere delle parti genitali virili, ammettono di passaggio la vaginale del cordone spermatico, sono meritevoli degli altrui omaggi. Non v'ha certamente persona un pò versata negli Studj Medici, la quale non conosca appieno, di quale estensione siano le loro cognizioni. Ma il cordone spermatico non fu uno di quei punti, che abbia fissato la loro industria e diligenza. Si sà, che l'Anatomía ha fatto di giorno in giorno dei prodigiosi avanzamenti. Si sà pure, che molto vi ha da desiderare alla di lei perfezione. Egli è giusto perciò, che io metta al chiaro, per quanto mi è possibile, la questione della sede dell'enterocele più volte agitata col far parola di alcuni Autori, i quali sembra, che abbiano avuto

in

in mira di ridurre all' ultima evidenza la struttura del cordone spermatico, e dei pretesi suoi proprj inviluppi. Il Lieutaud, che si distinse moltissimo nell' arte di diseccare i cadaveri, egli è uno di coloro, i quali parlano nei seguenti termini (a): *Le péritoine tient à toutes les parties, qu' il recouvre par un corps cellulaire, plus ou moins sensible, qui est trés semblable á celui, qu' on rencontre par tout ailleurs: cette substance, qui, dans quelques endroits, paroît être composée de plusieurs feuillets membraneux, a éte prise par quelques Anatomistes pour une lame externe du péritoine: sur ce fondement, ils ont assuré, que les vaisseaux spermatiques, comme les cruraux, marchoient dans une production péritoine, sans faire attention, que ce corps cellulaire qui les environne, n' est point different de celui, qui accompagne les vaisseaux de la poitrine, du col, des bras &c. Il seroit inutile de rapporter ici toutes les absurdités, qu' on a debitées sur celle pretendue duplicature: il me suffira de dire, que ceux qui voudront s' en convaincre sur le cadavre, trouveront la chose si évidente, qu' ils seront trés certainement surpris, qu' on ait oté la*

(a) Anat. Histor. & prat. T. 2. le Peritoine.

la mettre in question. Ma con più precisione ancora si protesta il Sabatier riguardo alle parti costituenti questo cordone. Conviene, che io vi esponga le medesime sue parole, dalle quali rileverete il suo sentimento (a): *La tunique élytroïde ou vaginale est une véritable gaîne ou poche membraneuse, dans la quelle l' épididyme & le testicule sont renfermés. Cette poche tient au tissu cellulaire, qui tapisse intérieurement le dartos de tous côtés, on la nomme souvent la tunique vaginale du testicule, pour la distinguer de celle, que l'on attribue, mal-á propós, au cordon des vaisseaux spermatiques, & l'on dit que ces deux poches sont adossées l'une a l'autre, & qu'elles ne sont separées, que par une cloison, dont l'epaisseur est mediocre. Mais le cordon n'a point de tunique vaginale: il n'a meme á proprement parler de tunique. Les vaisseaux qui le forment, sont unis ensemble par un tissu cellulaire & filamenteux, qui tient a la face externe du péritoine, & qui non seulement les embrasse, mais s' introduit dant leurs intervalles, & les sépare les uns des autres*. Io non istarò quì a portare in trionfo la somma abilità di questo celebre

Au-

(a) Traite complet d'Anatom. Des testical.

Autore, mentre il Morand molto del medesimo ne ha in poche parole detto nell' elogio che fa di Verdier (*a*). Finalmente Guglielmo, e Giovanni Hunter, i quali di concerto sostengono non esservi, che la sola vaginale del testicolo, ed i quali sono stati capaci di innalzare un Gabinetto Anatomico fornito di singolari preparazioni, ammirate da tutta l'Europa; e che hanno risvegliato per ogni dove l'altrui emulazione, devono esser forse valutati per nulla in faccia ai Chirurgi di un secolo addietro (*b*)? Di più: Il Sig. Litino con mia sorpresa tralascia le notizie dategli per avventura dal Cottugno, di cui dice di essere stato seguace nel breve tempo, che ha consumato in Napoli. Ma questo silenzio non fa forse presumere, che il suddetto illustre Anatomico si abbia dichiarato conforme

(*a*) Opuscoli di Chirurg. Part. I. pag. 66.

(*b*) Anche il Tabarrani nella Lett. prima Anatom. si ritratta per aver creduto, che la cellulare, che inviluppa il cordone scendendo dasse origine alla vaginale propria del testicolo. Si appoggia egli alle proprie osservazioni, ed a quelle di Alessandro Monro, il quale afferma, che la cellulare, che accompagna i mentovati vasi spermatici, arrivando alla parte superiore del testicolo, ivi termina senza proseguire più innanzi il suo cammino. Tutti e due concludono, che la vaginale del testicolo non ha che fare colla cellulare del cordone, e che le dette parti non si devono promiscuamente confondere.

forme il Sabatier? Basta: può darsi ancora, che stimandosi a lui per avventura superiore, non lo abbia consultato. Cosa dovrassi ora dire di questa tunica? che essa vi sia di fatto, ossivero che non abbia alcun luogo? Ma si supponga per un momento, che il cordone sia circondato da una propriamente detta vaginale suscettibile di una cavità. Non mi si negherà ammettendola, che essa non debba accompagnarlo fino un pezzo in distanza dall' annello, e dietro il peritoneo, da cui si fa derivare. Dimando io: quando per qualunque causa si affaccierà l' intestino all'orifizio di quell'annello, che dee traversare, per quale apertura mai di questa vaginale si insinuerà nel di lei supposto vuoto? In qual maniera si potrà formare l'ernia ivi avente la sua sede? Dunque pare, se non erro, ragionevole, che l' intestino coll' erniario sacco debba passando per la bocca dell' annello appoggiarsi alla cellulare esterna del cordone, e scender talvolta fino allo scroto. Questa mia asserzione non solamente non apparisce chimerica in faccia alla buona Anatomía, ma rimane anzi comprovata dalle scrupolose indagini dei sullodati Scrittori. E giacchè la questione avuta col Sig. Dottore era specialmente patilo-

gica,

gica, ci piaccia ascoltare quanto dice il Pott vivente, celebre Chirurgo d' Inghilterra, il quale ha così bene trattato delle ernie (a). Egli adduce di aver fatto molte osservazioni di enteroceli, ove si trovò sempre il sacco erniario adeso alla cellulare comune del cordone spermatico. Sentiamolo: *J'ai plusieurs occasions d'ouvrir les cadavres de personnes qui avoient eu cette maladie, & j'ai toujours trouvé le sac, qui m'à paru evidement une continuation du péritoine, dans l'aîne, ou dans le scrotum, fortement attaché au tissu cellulaire commune &c.* T. 1. pag. 294. Il caso poi non tanto triviale esposto dal medesimo nella pag. 327. di un vastissimo enterocele inveterato, in cui si trovò il testicolo racchiuso nella sua vaginale, non serve a dimostrare a chiare note, che il sacco erniario enorme in questa circostanza non interessa punto la cavità della medesima?

Ma in qual maniera mai potrò, dottissimo amico, difendermi adesso da un terribile assalto, col quale il Sig. Litino che è un Annibale in Medicina, tenta di atterrarmi? soccorretemi, ve ne priego, altrimenti

(a) Oeuvr. Chirurgic.

menti cado vittima del suo valore Ippocratico. Ma per non darvi tanto incomodo, voglio provarmi, se io posso evitare alla meglio i suoi colpi. Egli mi addebita, che io non abbia mai studiato l'Anatomía nei cadaveri, ma l'abbia soltanto appresa dai libri. Io in breve mi sviluppo da tale imputazione, chiamando in testimonj non solo i miei colleghi di studio in Padova, ma altresì il non mai abbastanza lodato mio Precettore Sig. Caldani, cui l'Europa intiera professa stima e riconoscenza. A questo grande Anatomico vada dunque il Sig. Dottore, e saprà, che per cinque anni interi io fui presente alle pubbliche e private Lezioni Anatomiche esposte da lui con somma erudizione e dottrina in quel Teatro. Di più: chiamo pure in testimonio lo stesso Sig. Litino, il quale ha avuto il posto con molti altri ancora nel corso Anatomico datoci in Firenze dal Sig. Tommaso Bonicoli. Voi, mio Giovanelli, non ignorate, egualmente che tutti i Toscani dotti in tali materie, il merito di quest'abilissimo Disettore, e Chirurgo. Vi è noto ancora, con quale e quanta velocità e destrezza il Sig. Bonicoli sotto i favori dell'eruditissimo ed elegante Dott. Ranieri Maffei vostro caro amico,

co,

co, arrivò al possesso di questa difficile arte. Quel Maffei, dico, successore ben degno del vasto, e singolare genio del Dott. Raimondo Cocchi, la memoria dei quali risveglia tuttora in Toscana affanno, e gioja. Sarà un monumento illustre della rara abilità del Sig. Bonicoli l'elaborata, ed esatta statua femmina esistente nella Biblioteca del Sig. Dott. Bicchierai mio Maestro, dotato di profondo criterio, e di sublimi cognizioni, immaginata e diretta da detto Anatomico nell'atteggiamento di esprimere in cera con dettaglio tutto il sistema nervoso con i rapporti possibili di muscoli, vasi e visceri. Fra i Professori stranieri che l'hanno veduta, il celebre Sig. Scarpa ebbe a dire, ch'ella è ammirabile non tanto per il complesso, quanto per esattezza delle parti. La gentilezza del Sig. Bonicoli fu quella, che mi procacciò il piacere di farmi più fiate osservare con diligenza la tessitura del cordone spermatico, riscontrata da noi quale appunto ce la descrive il Sabatier, come pure alcuni enteroceli aventi la sua sede nei luoghi indicati dal Pott (a). Ora poi vi prego di grazia a dir-

---

(a) Fra i molti cadaveri erniosi, i quali capitarono in que-

dirmi: se questo Dottore, il quale alla presenza dei Signori Dottor Carradori, Pasquali e di me, ebbe l'abilità di giudicare per una pulsazione arteriosa i sussalti del tendine dell'estensore del pollice in una malata di S. M. Nuova; se egli che vuole gareggiare coi Wather, coi Vicq-d'azyr, coi Camper &c. venisse ascoltato dai medesimi, non ne avrebbe per guiderdone della sua virtù quel regalo, che da Giove ebbe una volta Vulcano?

Si passi ora alla discussione di un'altra stravaganza. Chi mai ha saputo dire a questo formidabile novello Sthal, che io non fo alcuna menzione negli aneddoti del notabile cangiamento, che subisce il tartaro

---

questi ultimi tempi tra le mani del Sig. Tommaso Bonicoli, e che con somma perspicacia ha egli avuto luogo di osservare in mia compagnia, due che tuttora conserva, sono stati esattissimamente notomizzati, ed assoggettati all'esame del Ch. Sig. Francesco Valli P. P. di Ostetricia nel Regio Spedale di S. M. Nuova. Questi enterocceli, i quali discendevano fino allo scroto, e che erano soltanto contigui alla superficie esterna della vaginale, osservati con attenzione da detto Professore, il quale trovavasi circondato da alcuni intelligenti praticanti, talmente gli aggradirono, che disse essere veramente parlanti, mentre esprimono la vera essenza, e sede di questa malattia. Se poi a taluno piacesse di fantasticare nuovamente col fare ostacolo a tali verità, io non potrei meglio rispondergli

ro emetico combinato colla corteccia Peruviana? A me bastò il pronunciare soltanto, che la preparazione antimoniale, la di cui dose abbondante colpì inaspettatamente i suoi sensibili orecchi digiuni affatto di simili notizie, quando trovasi frammischiata con la china, ne rimane infinitamente indebilita. Parlando in questi termini, vuol dir dunque tacere? Dovea io forse in un libretto di pochissime pagine estendermi su di quello, in cui non avea veruna parte, e verun interesse, oppure fare il panegirico all'Autore, che ha promosso con esito felice l'uso di questo medicamento (a)? Non contento di tanto, il Sig. Dottore liberamente asserisce, che il Cornette non ispiega, come la china toglie l'emeticità al tartaro antimoniato. Ecco davvero una bellissima proposizione degna di lui, dalla quale voi dovete dedurre per legittima conseguenza, che il nostro insigne Medico Chimico non ha nemmeno sognato di dare una occhiata a quello, che ci ha detto il pratico Francese intorno a questa materia.

Io

(a) E' necessario avvertire, che il Sig. Cornette ha in compagnia del Dumon, in allora Medico dell'Infermeria di Versailles, per la prima volta somministrato ad alcuni malati la corteccia del Perù stibiata.

Io non mi prenderò la pena di trascriver quì la di lui ottima Memoria, ma lo avverto soltanto, che essa si trova inserita nella Storia della Società Reale di Medicina di Parigi anno 1779. Che se la lingua Francese gli reca impaccio, si prenda il disturbo di leggerne almeno l'estratto di già datoci in buon Toscano dal Dott. Gio. Luigi Targioni (*a*). Mi giova frattanto dire, che dalle accurate sperienze del soprallodato Cornette apparisce la decomposizione del tartaro stibiato, e la di lui riduzione presso a poco allo stato metallico, mercè il flogisto somministratogli dalla china. Quindi se una pozione, nella quale vi siano per esempio venti grani di questo daltronde validissimo rimedio bene incorporati con una appropriata quantità di china, non fa punto o almeno rare volte vomitare, qual meraviglia sapendo, che per l'emeticità degli antimoniali vi vuole un certo grado di deflogisticazione? Se poi questo esimio Filosofo non lo crede a me, lo supplico di domandarlo al Bergman (*b*), e ne avrà per risposta, che il tutto deesi alla mancanza del loro flogi-

 sto

(*a*) Avv. sopra la salut. um. anno 1785 num. 46. Firenze.

(*b*) Opuscul. Dissert. de tartar. emetic.

ſto fino ad un certo grado, e che il detto ſemimetallo dotato del ſuo naturale flogiſto non è realmente emetico, ma che tale diviene quando ſi imbatte in un qualche acido nidulante nelle prime vie. Vuole egli ſapere di più? Lo ſteſſo Geoffroy (*a*) conobbe molti anni innanzi il mentovato Fiſico Svedeſe, che la forza degli antimoniali dipende da un certo grado di deflogiſticazione. Ma il fatto è, che queſta, ed altre ſimili cognizioni gli ſconvolgeranno di bel nuovo la fantaſia, perchè ha tanta idea delle coſe Fiſico-Chimiche, quanta ne aveano una volta intorno al *Fuoco* gli abitatori delle Iſole Marianne.

Merita pure una certa conſiderazione l'argomento degli enfiſemi artificiali. Per potervene dare un qualche poſitivo dettaglio ad oggetto di riſpondere alle profonde rifleſſioni del Sig. Litino, è duopo che voi mi permettiate di produrre in campo i penſieri, e le oſſervazioni del Gallandat (*b*) fatte innanzi gli ſperimenti, e le conſidera-

(*a*) Hiſtoir de l'Acad. Roy. des Scienc. de Paris anno 1714.

(*b*) Journ. de Rozier T. XIV. Vedi pure gli Avviſi ſopra la Salute Umana per l'anno 1780. pag. 271. e ſegg. Firenze.

razioni dell' Achard. Si appoggia egli a bel principio su di una inconcussa verità, ed è che l'esperienza è stata, e sarà sempre presso tutti i popoli la miglior maestra. Dice inoltre di aver veduto in molti viaggi fatti nella Guinea nell'anno 1759. gli ensisemi artificiali praticati con ottimo esito nei marasmi, nelle ipocondrie e nei reumatismi. Assicura eziandio, che il gonfiamento comincia a diminuire nel terzo giorno, e che rimane del tutto dissipato verso il nono, decimo o duodecimo. Conclude finalmente, che questa operazione non è dolorosa, nè pericolosa, e che può essere utile in molte malattie, le quali invadono il corpo umano. Veggiamo ora, quali sono i motivi, i quali obbligano il nostro Pratico scienziato a proscriver l' uso di questi tentativi. Sono essi i pericoli talvolta mortali cagionati dagli ensisemi, che vengono dietro ad alcune ferite, riportati dall' Haller, e dal Sauvages. Sono pronto a rispondergli 1. con quello che ci narra l' Hildano (*a*) di alcuni questuanti, i quali per muovere a compassione i benefattori si fanno degli ensisemi potenti senza alcun disagio 2. col

 Gal-

(*a*) Cent. 3. observ. 28.

Gallandat medesimo, (si noti bene, che quest' Autore era Professore di Anatomia e Chirurgia) i di cui scritti o non sono stati letti, o per lo meno a suo senso interpretati dal Sig. Dottore. Chi sostiene, dice egli, che l' enfisema sia il motivo della morte di questi malati, confonde l' effetto colla causa, mentre l' enfiagione pneumatica, che nasce dopo le ferite dei polmoni per esempio, è un sintoma occasionato dal detto viscere malamente colpito. Si aggiunga, che l' enfisema presso i Neri non è mortale. E di fatto chi potrebbe mai contrastare quest' asserzione ad un probo Scrittore, che cogli occhi proprj vide simili cure? Chi mai, fuorchè il nostro acuto Ragionatore, sospettar potrebbe della Storia riportata dal Trnka (*a*) di un giovanetto Etiope, il quale nel terzo giorno dopo un attacco infiammatorio di petto, venne colto da un tetano universale guarito dal Takkenberg coll' ajuto di un enfisema artificiale? Tanto circa il Gallandat, il quale non parla, che di enfisemi fatti coll' aria atmosferica. Ma quale influenza ha essa sulle

(*a*) Commentat. de Tetaño. Part. 2. lib. 2. cap. VII. Ved. pure le Mem. della Societ. Oland. stabil. a Harlem. Tom 8. Part. 2.

sulle malattíe teſtè accennate? Crede, che insinuandosi nel teſſuto cellulare, e trovandosi in iſtato di eſpanſibilità atteſo il calore ivi riſcontrato, irrita il ſiſtema vaſcolare, onde ſi accelera la circolazione, e così ſi dà luogo al riſtabilimento della traſpirazione. L'Achard poi ſulle vedute del Gallandat ha voluto porre in eſecuzione gli enfiſemi artificiali in diverſe ſpecie di animali (a). Le prime ſperienze, di cui ci ragguaglia, ſono quelle fatte coll'aria comune, dalle quali in conferma delle oſſervazioni del Gallandat conclude, che queſt' aria non eſpone la vita degli animali ad alcun riſchio. Il rimanente della ſua eccellente Memoria ſi aggira intorno agli enfiſemi fatti coll'aria nitroſa, coll'acido aereo, e finalmente col gaz infiammabile. L'introduzione dell'aria nitroſa nella cellulare ha recato la morte agli animali. Ciò è vero. Ma queſta diſavventura è forſe accaduta a cagione del ſemplice enfiſema? Nò certamente. La decompoſizione dell' aria nitroſa, ed in conſeguenza l'acido nitroſo, che ne rimane iſolato produce la morte, come ſaggiamente avverte il detto Chimico.

(a) Journ. de Rozier. T. XXVI..

mico. L'aria infiammabile non ha recato alcun disordine apparente a diversi animali, e molto meno l'aria fissa, la quale introdotta nella cellulare non isconcerta punto la loro economia, ma rimane assorbita dagli umori, con molta facilità ed in gran dose. Se dunque nella Medicina hanno qualche luogo le pruove comparative, ove sono gli orrori, di cui teme il Sig. Dottore? In che consistono i suoi sospetti? o forse gli rincresce, che questo rimedio ci venga indicato in origine da uomini barbari ed ignoranti? Ma chi gli ha fatto conoscere l'innesto del vaiuolo, cui tanto dee l'umanità, se non un Circasso? Chi gli seppe mai dire, che la china può debellare le febbri periodiche, se non un selvaggio del Perù? quello poi, che corona il capo d'opera del suo discorso è, che trovasi disposto a cangiare sentimento, subito che saprà, che gli enfisemi artificiali sono stati messi in opra nell'Europa con profitto. E che! differisce forse essenzialmente il corpo di un Affricano da quello di un Europeo? La cellulare del Caraibo non è in sostanza la stessa, che quella del più dilicato Francese? Or io dimando a voi, amico caro, chi di noi due è abbandonato dalla ragione?

ne? Io per aver consigliato la pratica degli enfisemi artificiali sulla scorta dell'esperienza e dell'autorità, oppure egli, che senza solidi motivi ha voluto farne l'Aristarco? Decidetelo voi, ed insieme con voi tutte le persone illuminate.

Se poco tempo impiegò il nostro Medico nella pretesa confutazione sulla sede degli enteroceli, come pure degli artificiali enfisemi, non si è però diportato in tal maniera volendo rispondere alla proposizione già da me avanzata e sostenuta, che consisteva nell' applicazione del *Tourniquet* alle arterie crurali, trattandosi di invincibili menostasie. Io non posso fare a meno di non lodare la di lui instancabile diligenza, mentre in pochissime parole ci ha rappresentato quasi tutte le cagioni indicate dai Nossologisti, capaci di produrre la detta malattia. Ve ne sono però alcune altre, che potrei aggiugnere alle sue, onde farne in compendio un trattato compiuto. Una sola cosa mancava però alla perfezione della di lui dottrina, ed è che dovea riguardare la mia asserzione nella sua vera essenza. Imperciocchè chi è mai quel goffo clinico, il quale ignori, che per le menostasie provenienti da atonia, da rigidità, da

ingorgo &c. vi vogliono i corroboranti, i rilassanti, i revellenti? Ma se questi rimedi applicati ai relativi casi non sortissero alcun effetto, a che mai in allora ricorrere? Ecco la circostanza, in cui molti Inglesi, e fra questi il Robinson, hanno praticato con esito felice l'applicazione del torcolare nelle arterie crurali; ed il de Haen, il quale credo, che in materia di pratica possa fare autorità, fa qualche conto di questo metodo nell'opera sua Rat. Med. Quali ragioni ora addurre contro i fatti? a che dicervellarsi per gettare a terra le cose convalidate dall'esperienza?

Mi spiace poi moltissimo, che questo Campione Medico non bene iniziato nei misteri della sua professione, sia pure alquanto corto di vista, onde avvenne, che non gli riuscì gran fatto proficuo lo scartabellare l'Indice di M. A. Severino riguardante la Medicina efficace. Se egli avesse letto con qualche flemma la sua Pirotecn. Chirurg. lib. 2. pag. 156. edit. an. 1646. Francofurti; avrebbe facilmente rilevato queste stesse parole: *meo quidem experimento confirmare possum, suturae sagittalis coronalisque confinio perusto, Franciscus ab Angelo Castrinovensis ab ingenti cephalaea li-*

liberatus est. Ma affinchè egli non abbia a nuovamente imbarazzarsi nella lettura di questa, ed altre malattie scritte in latino, io mi addosserò l' impegno di dirozzarlo viemeglio col citare alcuni altri Pratici, tra le mani dei quali ebbe un esito felice la cura, che a lui piace di chiamare barbara, ed inumana. Eccomi a farlo. Il Padre della Medicina Ippocrate (*a*) applicò il ferro rovente persino in otto diversi punti del capo, e giunse a spingerlo tanto profondamente, che non potevano essere esenti dall' attacco del fuoco le ossa medesime. Se si consultino gli scritti di Areteo, (*b*) egli non ci avvisa bensì della maniera di adempire ciò, ma in poche parole così si esprime: *opus est, ignem capiti inferre: proficit enim*. Per quello che spetta al giudizio di Celio Aureliano, egli narra (*c*), che Temisone ha consigliato la ustione della cute del capo. Ma più di tutti questi celebri Antichi si dichiara il Celso (*d*). Credo opportuno di trascrivere le medesime sue

(*a*) Lib. 2. de morb; & lib. de loc. in hom.
(*b*) Lib. 1. de cur diut. morb. cur. morb. comitial. cap. 4
(*c*) Lib. 1. Chronic. cap. 4.
(*d*) Lib. 7. cap. 7. de ocul. pituita.

ſue parole: *quidam etiam atramento duas lineas duxerunt a media aure ad mediam alteram aurem, deinde a naribus ad verticem; tum ubi lineae committebantur, ſcalpello inciderunt, & poſt ſanguinem effuſum os ibidem aduſſerunt. Nihilominus autem & in temporibus, & inter frontem atque verticem eminentibus venis ibi candens ferrum admoverunt. Frequens curatio eſt, venas in temporibus adurere, quae fere quidem in ejuſmodi malo tument: ſed tamen cum inflentur magiſque ſe oſtendant, cervix modice deliganda eſt. Tenuibus autem ferramentis & retuſis venae adurendae, donec in oculos pituitae curſus conquieſcat. Id enim ſignum eſt quaſi excaecatorum itinerum, perquae humor ferebatur. Valentior tamen Medicina eſt, ubi tenues conditaeque venae ſunt, ideoque legi non poſſunt; eodemmodo cervice deligata, retentoque ab ipſo ſpiritu, quo magis venae prodeant, atramento notare eas contra tempora, & inter verticem ac frontem; deinde cervice reſoluta qua notae ſunt, venas incidere & ſanguinem mittere; ubi ſatis fluxit, tenuibus ferramentis adurere: contra tempora quidem timide, ne ſubjecti muſculi qui maxillas tenent, ſentiant: inter frontem vero ac verticem vehementer ſic, ut ſquama ab*

oſſe

osse recedat. Efficacior est etiam num Afrorum curatio, qui verticem usque ad os adurunt sic, ut squama ab osse recedat. Se queste così valevoli autorità non sono bastanti a scuotere il cervello originale del nostro caro Dottore, vada a leggere di grazia quanto ci lasciarono in iscritto il Macha (*a*), il quale curò in simil guisa una femmina pazza pel corso di sette mesi; legga l'Hollerio (*b*), il quale così si protesta: *in intolerabili cruciatu capitis, qui & assiduus sit, nec ullis cedat remediis, ferro & igne utendum est; frustra enim pharmaca, cucurbitulae & alia remedia comperta sunt;* legga il Fernandez, il quale dice (*c*): *testor Deum, cauteriis quandoque tribus, quandoque quatuor & quinqne factis ad loca suturarum, curasse annis elapsis socrum Magistri Gentilis, cui erat memoria abolita, & duos alios stolidos, & insanientes juvenes;* legga l'Heurnio (*d*), da cui si raccolgono le seguenti notizie: *coronali suturae magno successu nostrum cauterium admotum fuit frequentissime: nam perenni exhaustione materia eva-*

(*a*) Consil. 140.
(*b*) Observat. lib.
(*c*) Histor. Medicinal. 47.
(*d*) Oper. Med. cap. X. de cephalalg.

evacuatur; & alibi (*a*): *vir, cui erat caput totum tuberosum, cauterio id ad os usque aperuimus; quod exesum erat, fere usque ad diploen abrasimus sensim: iterumque aliam partem aperiebamus ad os: totum fere caput ejus abrasimus: evasit*; legga l'Aquapendente, il quale escogitò un cauterio particolare per abbruciare la fontanella nella sutura coronale (*b*); legga il Fallopio (*c*), il quale non consiglia è vero, l'applicazione del cauterio nelle suture, ma aggiugne però: *capiti cauterium tute imponere possumus*; legga il Riverio (*d*): *denique cauterium suturae coronali adplicatum maxime commendatur a Gordonio, ejusque utilitatem confirmat historia cujusdam maniaci, cui cum esset vulnus apertum, tamdiu bene habuit: vulnere sanato, reversa est mania*, & alibi (*e*): *cauterium suturae coronali admotum dolorem capitis contumacem aliquando radicitus abstulit; multo majoris est efficaciae, de quo vide* Poter. Obs. cent. 3. cap. 8. Lo stesso Riverio pure (*f*) chiamato

(*a*) In Lib. 7. Aphor. Hippocr. aphor. 2. pag. 469.
(*b*) Oper. Chirurg pag 146.
(*c*) Tract. de Cauter· Cap. XIII.
(*d*) Oper. Medic. Cap. XIII. de mania.
(*e*) Cap. XVI. de dolor capit.
(*f*) Centur. 2. observ. 93.

to alla cura di un bambino epilettico, fra gli altri rimedj fece applicare il caustico alla sutura coronale, seguito dalla guarigione del malato; legga il Lambswerde (a), il quale ebbe la sorte di guarire un soggetto afflitto da una cefalea venerea col cauterio attuale applicato alla sutura coronale, come pure una bambina epilettica collo stesso cauterio applicato molto profondamente al punto di unione delle suture sagittale e coronale; legga il Sorbait (b): *cauterium, quod non tantum nuchae, sed etiam suturae coronali impositum plurimos juvit.... cauteria adplicanda sunt in capite supra suturam coronalem, longitudine digiti extensi supra nasum, contra phthysim: cauterium autem quo magis est candens, eo minorem affert dolorem*; legga l' Hoffmann (c): *magnum profecto praesidium est in cauterio actuali sincipiti vel nuchae imposito*; legga finalmente il Purmann (d), il quale riporta la storia di una bambina di Breslavia epilettica, curata felicemente da lui, mercè un cauterio attuale applicato al ver-

(a) In Tom. 2. Scultet. observ. 9

(b) Prax. Cap. de Cataract. & Amaur.

(c) Medicin System. Ration. Tom. 4. P. 4.

(d) Observ. Curios.

vertice; ed altri ancora, che non nomino per non estendermi più oltre. Cosa risponderà egli ora a tutti questi casi a lui affatto ignoti, allegati dai Medici di tutti i secoli, i più illuminati? Sarei molto contento, se queste osservazioni in vece di riaccendere il suo spirito, gli servissero di istruzione.

Finalmente vengo a farvi qualche parola di quella funesta infermità, di cui io avea alla bella prima fatto una aggiustata diagnosi, comunicata al sapiente Medico Dott. Bicchierai, in allora destinato alla cura di quell' individuo. Or voi sapete, di qual peso è l'autorità di questo Professore, il quale avendo ben bene ponderato le ragioni, che mi conducevano ad una tale asserzione, non isdegnò di inclinare al mio partito. Con qual coraggio adunque osa egli scrivere, che è di mia invenzione la gloria di questa indagine, se di tutto ciò fu a parte il prelodato Professore? Ma ve n'è qualche cosa di più: allorchè ebbi a rivedere il paziente, mi trovava in compagnia dei rispettabilissimi amici Arvanitachi, e Legni a lui ben noti, e che ho di sopra con meritevole stima nominato. Che ne avvenne? I sintomi significanti, che poteva ognuno a chiare note ravvisare in quel sogget-

get-

getto, vale a dire l' ansietà, il livore della faccia, il colorito piombino delle labbra e delle palpebre ec. mi persuasero a giudicare il suo male come complicato; onde ho combinato coll' aneurisma precordiale l' idrope del pericardio. Testimonio legittimo ne sarà sempre mai il suddetto Arvanitachi, cui ho comunicato questi pensieri, e dal quale ebbi per risposta, che la cosa non dava a divedere alcun segno di inverisimiglianza. Giustificato poi vieppiù il caso, mi sembrò conveniente di aggiugnere, che potesse aver luogo la paracentesi del pericardio proposta dal Riolano, (*a*) rettificata e con ragioni difesa dal Senac (*b*). Dopo tutte queste riflessioni cominciò allora il Sig. Litino ad opporsi aspramente ai miei discorsi a lui non diretti, ed i quali per un certo verso doveano interessarlo tanto, quanto deve interessare voi la successione all' Impero del Gran Mogol. Indovinate, cosa pensò inoltre di fare per maggiormente dimostrarmi il suo sdegnoso disprezzo? Si mise a leggere (e chi sa come!) il penultimo paragrafo della Lettera XVI. del Morgagni, de Sedib. & Caus. Morb. indicatogli

(*a*) Anthropograph. lib. 2. cap. 7.
(*b*) Malatt. del cuore. Lib. 4. cap. 7.

gli da quell' amico medesimo, che con tutta la compiacenza non ha mancato altresì di servirlo di questo Libro. Gonfio adunque di alcune non bene intese notizie, nel giorno seguente mi assalì quando meno me l'aspettava, dicendo, che i sentimenti di un Autore così grande vennero da me malamente applicati alla presente circostanza. Allora ho avuto occasione di rispondergli, che dovea tenere bene a mente il saggio precetto inculcatoci più volte *ex cathedra* dal Clinico sperimentatissimo Professore Dalla Bona: *morbi pectoris sunt proditores*. Oltracciò, e chi non sà, aggiunsi, che nell' idrocardia specialmente non vi possono essere segni propriamente patognomonici? Ho finito col dirgli, che non ostante tutto questo, dando retta al Morgagni, il quale dice (a): *nec vero ubi complura eorum fuerint quae memorabo, alia quaedam contemnam signa, ut cordis in primis palpitationem, &c. labiorumque praesertim, & palpebrarum ad plumbeum vergentem*; non conveniva oltre agli altri indizj computare per un zero il colorito piombino delle labbra, e delle palpebre. E quì ap-

(a) Epistol XVI. §. 48.

appunto il nostro invincibile Atleta ha avuto la sfortuna di imbrogliarsi alquanto, mentre in mezzo ad un ceto di giovani molto perspicaci gli scappò di bocca, che il *non contemnam* volesse dire *non farne conto alcuno*. Così voi avete sotto occhio la genuina storia di questa scolastica rissa modificata a talento, anzichè del tutto alterata dall' ingegnosissimo Sig. Litino. Il tempo poi farà conoscere il resto, e quelle persone, che ora trovansi in altri luoghi, e di cui fa egli tanto caso, quanto si suol fare di un automa, riconfermeranno per avventura coi propri scritti queste mie considerazioni.

Se io poi consumo le giornate intere al tavolino, oppure mi prendo spasso di promovere delle questioni alla Bottega da caffè per aver così ad avventarmi contro chi ardisce di far fronte alle mie massime, come egli spaccia francamente, quei che hanno una precisa contezza dei fatti miei, potranno soltanto deciderlo. La mia vita civile, e letteraria differisce moltissimo dalla sua. A me non appartiene il pronunciare nulla su di questo proposito. Rimetto ben volentieri la faccenda ad un buon numero di Professori dell' Università di Padova, i

quali avendoci con paterna amorevolezza affiftito, hanno avuto motivo di penderare giudiziofamente le noftre cognizioni, i noftri talenti. Con egual piacere me ne appellc altresì ad alcuni cofpicui Letterati di Firenze, i quali conobbero me, e lui.

Nella preziofa rifpofta, di cui egli fi è degnato onorarmi, vi fono molte cofe oltre alle immenfe nozioni fcientifiche, le quali varranno ad occupare la voftra, e l' altrui ingenua attenzione per la maniera veramente bella, con cui vengono efpofte. Il mondo faggio farà il parallelo fra lo ftile dei miei aneddoti, di quefta lettera, e quello della fua rifpofta. Io non intendo di defraudare il Sig. Dottore del fuo merito. Confeffo finceramente, che ha fatto quanto poteva, anzi dei grandiffimi sforzi per procacciarfi l'applaufo univerfale. La dichiarazione del pubblico erudito formerà l' intera fua foddisfazione, affegnandogli quel pofto, che ha faputo guadagnarfi.

Vi è poi qualche cofa da aggiugnerfi alle cofe precedenti. Il credercfte? Anche a viva voce ha quì favellato di me nella fua breve dimora in quefte parti con quel linguaggio, e con quella decenza, di cui fa pompa il fuo iftruttivo libello. Ma ad

onta

onta di tutte le ſue energiche eſpreſſioni, che io non curo, perchè oltre all' eſſere fuori di propoſito, non hanno che fare con me, io gli auguro ogni proſperità.

E quì hanno fine tutti quei motivi, i quali mi hanno indotto a teſſere gli Anedoti, come pure a riſpondere alle ſue faſtoſe obbiezioni. Laſcio al merito diſtinto del noſtro inclito Eroe, che ora ravviva colla ſua preſenza e dottrina i malati Padovani, il prurito delle dicerie intempeſtive, e degli inſulti. Frattanto quel coltiſſimo Giornaliſta da me citato, il quale ſi degnò di far menzione nelle ſue Novelle Periodiche di quel Libretto, che il Sig. Litino ſi ſtudiò tanto di annientare colla ſua Demoſtenica eloqnenza, ma invano, ebbe la gentile attenzione di ragguagliare i Lettori di qualche altro mio tenue Opuſcolo, caratterizzandolo degno dell' altrui compatimento (*a*).

Voglio ora dirvi due ſole parole (ſcuſate queſta digreſſione lontana dalle materie, di cui ho trattato, ma ſempre aggradevole ad un Medico come voi, il quale ama di eſſere informato delle particolari

C ma-

(*a*) Contin. alle Nov. Letter. anno 1785. N. 34, 4.

malattie) intorno alla disgrazia avvenutà a due ragazze sorelle della Fattorìa del Sig. Balì Cav. Carlo Antella già del Borgo, la prima delle quali è di anni sedici circa, e l'altra di undici. Vennero esse nel tempo istesso morsicate da un cane, il quale à vista di tutti gli indizj era arrabbiato. Un giorno dopo quest'accidente mi mandarono a chiamare in mancanza del loro Medico, al quale come conviene ho reso conto del mio operare, e che mi ha commesso *pro humanitate sua* la prosecuzione della cura. Riscontrai nella più piccola l'indice della mano destra con una leggiera ferita lacerata un pò sopra la media articolazione. Nell'altra poi il dorso della mano sinistra avea delle piccole, e superficiali incisioni. La prima idea, che mi cadde in mente, fu quella di fare delle profonde scarificazioni nelle parti lese; ma siccome non mi è stato possibile di mettere in esecuzione questa pratica attesa la loro estrema indocilità, così procurai di liberare almeno in qualche maniera le suddette parti dal sangue ivi ristagnato a forza di reiterate compressioni. Passai poscia all'uso della semplice saponata, in cui feci loro immergere per qualche ora le mani,
come

come pure alle frizioni colla pomata mercuriale, fatte sul luogo offeso. Nel giorno seguente prescrissi loro l'uso interno dell'alcali volatile ben deaerato (che avrei volentieri injettato per una appropriata vena, se le circostanze me lo avessero permesso) onde feci loro prendere quattro gocciole di questo sale in un cucchiajo di vino rosso generoso. Oltracciò ho somministrato ad ognuna ogni giorno una pillola gommosa mercuriale. Trattandosi di questa malattia, voi siete bene consapevole del conto, che ne fanno del suddetto alcali il Mederer (*a*); e moltissimi altri Medici (*b*). Sono alcuni giorni, dacchè esse hanno seguitato questo metodo. Le ferite sono per ora di felice aspetto, e quasi cicatrizzate; nè vi è alcun sintoma, che incuta terrore. Per me starò a vedere l'effetto, sebbene queste persone per essere troppo timide, e specialmente la piccola, vanno interrompendo il corso della cura.

Ma troppo ho abusato della vostra sofferenza, gentilissimo amico (*), onde mi

---

(*a*) Tentam. de Rabie Canin.

(*a*) Hist. de la Societ. Roy. de Med de Paris. anno 1783.

(*) Conosco, quanto l'Arte salutare interessa il vostro genio,

Per-

ſtimerò ricompenſato aſſai, ſe getterete quaſi di volo lo ſguardo ſu queſta Lettera ſcritta da me in mezzo ai piaceri della campagna. Io mi pregio di eſſere

D. R.

Perciò

. . . In publica commoda peccem,
Si longo Sermone morer tua tempora . . .